

24 ottobre 2021

Anno I - N. 15

il Domenicale di San Giusto

PAPA FRANCESCO:
CATECHESI SULLA
LIBERTÀ NELLA CARITÀ

2

IL COMMOSSO
RICORDO DI DON
GIUSEPPE COLOMBO

4

L'ITALIA CRESCE
NELLA FIDUCIA
INTERNAZIONALE

6

PAPA LUCIANI:
UNA TESTIMONIANZA
DEL VESCOVO SANTIN

7



Non abbiate paura!

Samuele Cecotti

Il 19 ottobre 1984 moriva martire il presbitero polacco Jerzy Popieluszko. Quando fu rapito, torturato e gettato ancora vivo nelle acque della Vistola, padre Popieluszko era la scomoda voce di una Chiesa perseguitata dal governo comunista ma non doma, anzi coraggiosamente al fianco degli oppositori al regime. Popieluszko era divenuto il punto di riferimento dei lavoratori siderurgici anticomunisti e il cappellano *de facto* del sindacato cattolico *Solidarność*, era il punto di riferimento morale della Polonia operaia e cattolica che non intendeva più tacere e subire l'oppressione totalitaria del socialismo reale. Lo uccisero quattro ufficiali delle forze di sicurezza del regime. Al suo funerale, celebrato il 3 novembre, parteciparono circa 500.000 persone, fu l'inizio della fine del comunismo in Polonia. Chi lavorò incessantemente per far crollare la dittatura marxista-leninista furono proprio gli operai cattolici guidati dall'elettricista Lech Wałęsa che, con il sindacato *Solidarność*, condussero una estenuante battaglia attraverso l'arma della controcultura e dello sciopero. I cantieri navali di Danzica si conquistarono un posto di gloria nella storia come il luogo dove il regime comunista fu sconfitto dagli operai. Padre Popieluszko era riuscito a tenere viva nella classe operaia la luce della fede cristiana, a unire le rivendicazioni sindacali con lo spirito patriottico e la tradizione cattolica. La forza di Popieluszko e di *Solidarność* fu questa: tenere insieme lotta sindacale, battaglia politica, controcultura e fede cattolica! A questo impegno, di vera e propria "resurrezione" della Polonia cattolica dalla cattività comunista, non fu estraneo, anzi ne fu protagonista, Karol Wojtyła. A pochi giorni dalla memoria liturgica del beato Jerzy Popieluszko, il 22 ottobre la Chiesa celebra san Giovanni Paolo II, colui che più d'ogni altro ha

concorso a far crollare l'impero sovietico e, con esso, il socialismo reale. Wojtyła, come Popieluszko, intendeva il cristianesimo non come confinato in sagrestia ma come forza in grado di plasmare la società, di muovere gli equilibri politici, di indirizzare le forze sociali, di abbattere il comunismo. Wojtyła, come Popieluszko, teneva insieme fede cattolica, spirito patriottico e impegno anti-totalitario. Basta leggere il volume *Memoria e identità* per comprendere come san Giovanni Paolo II pensasse per la Polonia e non solo per la Polonia la via di un patriottismo cattolico altro tanto dal social-comunismo quanto dal liberal-globalismo. Proprio comprendendo l'eredità spirituale di Popieluszko e Wojtyła si riesce a capire la Polonia attuale, la sua identità cattolica ancora di massa, la fermezza con cui difende la propria identità nazionale e la propria indipendenza, come respinge «le colonizzazioni ideologiche e culturali» (papa Francesco) di marca *radical* che vorrebbero, ad esempio, imporle l'agenda *lgbtq*. Lo ha ribadito il premier polacco Morawiecki, proprio questo 19 ottobre, con uno storico discorso all'Europarlamento. L'eredità spirituale di Popieluszko e Wojtyła interpella oggi l'UE e l'Occidente tutto, come ieri sfidò l'Est comunista: «Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua potestà! [...] Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa "cosa è dentro l'uomo". Solo lui lo sa! [...] Permettete, quindi – vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia – permettete a Cristo di parlare all'uomo. Solo lui ha parole di vita, sì! di vita eterna [...] di speranza, di salvezza, di liberazione totale» (san Giovanni Paolo II).

Il Messaggio dell'Arcivescovo

Seguo con crescente preoccupazione l'evolversi della situazione che da questa mattina si è venuta a creare con lo sgombero attuato dalle Forze dell'Ordine del varco 4 del Punto Franco Nuovo di Trieste e che continua ora con partecipate manifestazioni nelle strade della città e in Piazza dell'Unità. Come Vescovo della Chiesa di Trieste sono ad invitare tutti – in particolare le Istituzioni e i manifestanti – a ricercare soluzioni pacifiche alle questioni sul tappeto, liberando il campo da atti di forza che non portano a nulla se non a esacerbare gli animi, già molto provati, e a possibili strumentalizzazioni. La strada da percorrere non è quella della forza e della dura e

irriducibile contrapposizione, ma quella del dialogo, del reciproco ascolto delle ragioni dell'altro nella ricerca di soluzioni veramente rispettose della persona umana, del bene comune e della democrazia. Nella preghiera incessante che in questi momenti rivolgo al Signore pongo tutti sotto la protezione di Sant'Andrea Apostolo, Patrono del Porto di Trieste, affinché questo periodo così complicato e doloroso serva, attraverso un nobile e disinteressato discernimento, a far maturare per la nostra amata città una stagione di rinnovata e operosa amicizia sociale e civile.

+ Giampaolo Crepaldi
Trieste, 18 ottobre 2021